Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO **XXV** / NUMERO **1** / **MARZO 2026**

Periodico trimestrale di informazione - N.1 anno 2026 - mese Marzo 2026. Contiene inviti Prop. Per la raccolta fondi e I.P. Poste Italiane S.p.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AUT. N. GIPA/C/RM/2012. Periodico ROC.

MONS. CHRISTIAN CARLASSARE

CON LA FORZA DELLA MISERICORDIA

Per questa Quaresima vogliamo riflettere sulla centralità della misericordia nella vita cristiana: il vescovo di Bentiu, originario di Schio (VI), ci ha raccontato la sua esperienza missionaria in Sud Sudan

SOMMARIO

04 A TU PER TU MONS. CARLASSARE

"Senza la misericordia non possiamo vivere"
di **Giovanni Panozzo**

08 I NOSTRI SACERDOTI ASCOLI PICENO
Con i giovani: il ministero semplice di don Luca
di **Daniel Tarozzi**

11 I NOSTRI SACERDOTI TORINO

Insieme a don Gian Paolo gli "scarti" riprendono vita
di **Daniel Tarozzi**

14 I NOSTRI SACERDOTI BRINDISI
Tessitori di speranza e solidarietà a Mesagne
di **Giacomo Capodivento**

17 DOSSIER SPIRITUALITÀ
Francesco (1226-2026): uomo convertito
di **Fabio Nardelli, ofm**

20 SACERDOTI NEL MONDO VENEZUELA

Il parroco amico di tutti nel Venezuela in crisi
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

23 NOI DONATORI
I nostri sacerdoti sono affidati a noi

26 L'INFOGRAFICA
Povera Italia

27 INOLTRE
LA RICONCILIAZIONE/4
Il proponimento, un «piccolo passo possibile»
di **Angelo Card. De Donatis**

I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA

Indirizzo Internet
http://www.unitineldono.it/

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Mons. Christian Carlassare, fotografato a Schio (VI) da Giovanni Panozzo di fronte alla scultura "Lasciate liberi gli oppressi", dell'artista canadese Timothy Schmalz.

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XXV - N. 1 – Marzo 2026

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Enrico Garbuio
Chiara Giuli
Adele Marzetta
Maria Grazia Peyretti
Valentina Sara Sinibaldi

Fotografie
Agenzia Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso
il **20 Gennaio 2026**
ISCR. AL ROC 33877 - **ISSN 3035-4714**

LA NOSTRA PIÙ GRANDE RICCHEZZA

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

Una delle tradizioni più belle legate al martirio del diacono Lorenzo, durante la persecuzione di Valeriano, nel 258, riporta che dall'imperatore che gli aveva imposto la consegna dei tesori della Chiesa, Lorenzo si fosse presentato accompagnato da uno stuolo di poveri, ai quali aveva appena distribuito tutti i beni della comunità: "*Questi sono i nostri tesori*", aveva detto, prima di andare serenamente incontro alla morte. Quasi 18 secoli più tardi, all'indomani della sua elezione, gli faceva eco Papa Francesco, confidando al mondo di desiderare "*una Chiesa povera e per i poveri*".

La povertà è impressa nel dna di ogni cristiano, perché rappresenta la certificazione che la nostra sola, vera e più grande ricchezza è la misericordia di Dio. È questo il senso più profondo del discorso delle beatitudini di Gesù, riportato da Matteo e da Luca: affermare che i poveri sono "beati", cioè felici, non equivale a idealizzare la "miseria". Si tratta piuttosto di prendere coscienza che nessuna ricchezza materiale potrà mai riempire il vuoto di un cuore incapace di accoglienza e condivisione.

Ecco, dunque, che il tempo liturgico che stiamo vivendo, quello della Quaresima, che ci condurrà fino alla celebrazione della Pasqua, ci spinge come ogni anno a ripercorrere questo itinerario di liberazione e di riappropriazione di noi stessi. Il digiuno, la preghiera, le opere di carità, servono unicamente a farci riscoprire che è la misericordia l'unico ossigeno che ci permette di respirare, l'unico cibo che può davvero saziarci il cuore. Per questo abbiamo scelto di dedicare la copertina di questo numero a un uomo che nell'accoglienza della misericordia ha trovato la forza per superare qualsiasi ostacolo.

L'intervista a mons. Christian Carlassare, giovane vescovo missionario originario del Veneto e trapiantato nel Sud Sudan, comincia col ricordo dei drammatici istanti in cui si trovò occhi negli occhi con chi gli stava per sparare: "solo il perdono ci può liberare dalla rabbia, dalla paura, dall'insoddisfazione". Ecco dove ha trovato la forza per tornare prima a Rumbek e poi a Bentiu, dove ancora oggi accompagna il cammino del popolo sud sudanese verso la costruzione della pace, unica possibile speranza per quel Paese martoriato.

Tra queste pagine troverete, anche stavolta, le testimonianze dei nostri sacerdoti che, dalle periferie delle grandi città fino alle aree più interne della Penisola, si spendono insieme alle loro comunità per assicurare a tutti ascolto, dignità, conforto. E poi sarete invitati a intraprendere, insieme a noi, un viaggio in quattro tappe che ci porterà a riscoprire, a 800 anni dalla sua morte (1226-2026), alcuni tratti distintivi della personalità del Poverello di Assisi: uomo convertito, evangelico, ecclesiale e missionario.

Con le sue parole voglio salutarvi e augurarvi un buon cammino quaresimale e una buona Pasqua: "*Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza, perché ogni cosa difficile diventerà facile*".

Mons. CHRISTIAN CARLASSARE "Senza la misericordia non possiamo vivere"

A SCHIO (VI), NEL LUOGO DOVE SI CONSERVA LA MEMORIA DI SANTA GIUSEPPINA BAKHITA, ABBIAMO INCONTRATO IL VESCOVO DI BENTIU, MONS. CHRISTIAN CARLASSARE, RACCOGLIENDO LA SUA TESTIMONIANZA MISSIONARIA IN SUD SUDAN E LA SUA RIFLESSIONE SULLA CENTRALITÀ DELLA MISERICORDIA NELLA VITA CRISTIANA

di **GIOVANNI PANOZZO**

VIOLENZA E PERDONO

"Quando mi sono trovato un fucile spianato di fronte a me, a soli tre metri di distanza, erano solo tre metri ma c'era una grande distanza tra me e la persona che imbracciava quell'arma. Non mi sarei mai aspettato di essere il bersaglio di un attacco, ma in quel momento ho visto tutta la distanza tra la rabbia e la violenza che mi stava davanti e quanto ho sempre cercato di vivere e sento di dover vivere. Per questo le parole subito dopo l'attentato sono state parole di perdono, parole che hanno liberato prima di tutto me da quanto era accaduto, parole che hanno cercato di ricucire la distanza che c'era tra me e le persone che mi hanno attaccato".

Sono passati quasi cinque anni da quella notte di aprile del 2021, quando due uomini introdottisi nella sua casa lo percossero e gli spararono alle gambe, ma nel cuore del giovane missionario comboniano - che era appena stato nominato vescovo - il sigillo della misericordia si è fatto ancor più indelebile.

"Senza la misericordia non si può vivere, soprattutto quando si fanno delle esperienze dure nella propria vita, in cui ci si sente feriti. Capita a tutti, ma non capita a tutti di ricevere questo dono: essere capaci di vivere il perdono. La misericordia è quello che ci rende davvero liberi. La misericordia che parte dal perdono è un dono che si fa innanzitutto a noi stessi, per vivere nella libertà dalla rabbia, dalla paura, dall'insoddisfazione".

NEL SEGNO DI BAKHITA

A Schio, dove mons. Carlassare è nato 48 anni fa, si conserva la memoria di una figlia del Sudan che nel 2000 è stata canonizzata da Giovanni Paolo II. Ci siamo dati appuntamento col giovane vescovo di Bentiu (di passaggio in Italia) proprio in questo luogo, carico di memorie e di significato.

"Siamo nella casa di Santa Giuseppina Bakhita, che è stata una donna libera perché, dopo una storia di schiavitù, ha saputo vivere la misericordia. Questa esperienza l'ha resa capace di servire veramente, non perché fosse un dovere ma perché era un modo di donarsi agli altri ed essere dono per tutti. La misericordia viene sempre declinata in termini di riconciliazione ma non è sufficiente parlare di perdono se si rimane solo al livello delle parole. Bisogna arrivare al perdono ***attivo***, alla vera riconciliazione: il passo che si fa verso l'altro".

"Quello di essere stato mandato in Sud Sudan è un dono che mi è stato dato. Il dono di farmi ***tutto a tutti*** e poter intraprendere questo cammino insieme al popolo sud-sudanese. Penso di avere imparato da loro il perdono: è un dono che riceviamo da Dio, è vero, ma arriva attraverso le persone con cui viviamo. I più poveri, le persone più ferite e svantaggiate, ci insegnano questo dono prezioso che viene dalla fede. Una fede forte

CHI È

DA RUMBEK A BENTIU PER SEMINARE PACE

Nato a Schio (VI) nel 1977, dopo la maturità entra nei missionari comboniani del Cuore di Gesù e nel 2004 viene ordinato sacerdote, a Verona. Dopo l'ordinazione parte per il Sudan del Sud per imparare la lingua *nuer* e dal 2006 al 2016 è prima vicario parrocchiale e poi parroco nello stato di Jonglei. Per la sua congregazione, dal 2017 al 2019 è vice-provinciale in Sudan del Sud. Nel 2020 viene nominato vicario generale della diocesi di Malakal e l'8 marzo 2021 papa Francesco lo nomina vescovo di Rumbek. Al momento della sua elezione è il più giovane vescovo cattolico italiano. Nella notte tra il 25 e il 26 aprile 2021 fanno irruzione nella sua canonica due uomini armati che prima picchiano il presule e poi gli sparano alle gambe. Il 25 marzo 2022, rimessosi in salute, riceve l'ordinazione episcopale, nella cattedrale della Sacra Famiglia a Rumbek e prende possesso della diocesi. Il 3 luglio 2024 papa Francesco lo nomina primo vescovo di Bentiu. L'11 agosto successivo ha preso possesso della diocesi.

CHI È BAKHITA

A SCHIO, LA "SANTA MADRE MORETTA"

Nata intorno al 1869 in un piccolo villaggio del Sudan occidentale (nel Darfur), all'età di sette anni Bakhita fu rapita da mercanti arabi di schiavi. Venduta e rivenduta più volte sui mercati di El Obeid e di Khartoum conobbe le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù. Resa, infine, libera, a Venezia nel 1890 divenne cristiana col nome di Giuseppina e poi, nel 1896, religiosa presso le Figlie della Carità (Canossiane). Passò il resto della sua vita in Cristo nella città di Schio (VI), prodigandosi per tutti. Per oltre cinquant'anni visse prestandosi in diverse occupazioni: fu infatti cuciniera, guardarobiera, ricamatrice, portinaia. Bakhita si spense l'8 febbraio 1947 nella casa di Schio, circondata dalla comunità in pianto e in preghiera. Una folla si riversò ben presto nella casa dell'Istituto per vedere un'ultima volta la sua «Santa Madre Moretta» e chiederne la protezione dal cielo. Giovanni Paolo II la proclamò beata nel 1992 e santa il 1° ottobre del 2000. L'8 febbraio si celebra la sua memoria liturgica.

Quando fu scelto da Papa Francesco, cinque anni fa, Carlassare era il più giovane vescovo cattolico italiano. Tra l'elezione e l'inizio del ministero, l'attentato che lo costrinse a rimandare di un anno l'ordinazione episcopale

che indica che Dio c'è ed è ***il Misericordioso***. La gente del Sud Sudan ha sofferto per tanti anni il conflitto, la fame, l'insicurezza e verso di me ha avuto un atteggiamento di accoglienza, oltre ogni confine. Coltivano una grande speranza nell'affrontare le difficoltà quotidiane e una solidarietà che ha permesso loro di continuare a vivere anche in situazioni molto difficili".

"Nel tempo della **Quaresima** siamo chiamati ad essere riconciliati con Dio. In Santa Giuseppina Bakhita vediamo una donna sudanese capace di mostrare una via di liberazione e di novità per questo Paese ancora ostaggio del conflitto, perché ci sia la possibilità di diventare veramente un popolo, una nazione di fratelli e sorelle, figli di Dio".

GIOVANI FORZE E 8XMILLE

"Il Paese è molto giovane, con oltre la metà della popolazione al di sotto dei 21 anni ma ciononostante sono gli anziani a gestire il potere e proprio i giovani rischiano di essere manipolati dagli interessi di alcuni gruppi. Per questo come Chiesa siamo presenti per dare speranza a questa giovane popolazione: molti giovani trovano in noi un rifugio e percepiscono che davvero noi crediamo in loro. Ci troviamo a riflettere sulla capacità della Parola di Dio di cambiare, liberare, restituire loro quella dignità che dal Paese viene negata e la possibilità di riflettere su nuove scelte e nuove vie da intraprendere, alla luce del Vangelo".

"Quando una persona è ferita è molto facile cadere preda della violenza, che diventa un circolo vizioso che non permette alle persone di liberarsi. C'è una nuova coscienza che sta crescendo nei giovani, quella della non violenza, che è l'unica via per superare i conflitti che sono presenti in Africa. Una pace che non parte solo dagli accordi, che provengono dall'alto, ma nasce da una coscienza nuova dei giovani, che rifiutano la violenza e sono capaci di vivere insieme la fraternità".

"L'8xmille alla Chiesa cattolica ci ha sostenuto – grazie ai vescovi italiani e alle loro comunità – nel lavoro con le giovani generazioni, soprattutto in progetti formativi; penso, ad esempio, alla scuola e all'università cattolica, per le quali abbiamo ricevuto supporto tanto per le strutture quanto nel migliorare i programmi didattici. Nella diocesi di Rumbek abbiamo un centro di formazione per i maestri di scuola primaria che è sostenuto prevalentemente da questi fondi, così come una scuola professionale di arti e mestieri, perché i giovani che hanno la possibilità di essere educati ricevano anche una concreta opportunità per aiutare il Paese a uscire dalla crisi economica e dalla povertà in cui è precipitato a causa del conflitto".

foto di **Giovanni Panozzo**

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito *unitineldono.it*

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:

nexi · mastercard · VISA · PayPal

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA
ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT
ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM
ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA
ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009
Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde
800 825 000
con carta di credito

nexi · mastercard · VISA

Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

Se hai bisogno di aiuto non esitare a contattarci

800 568 568
LINEA DIRETTA OFFERENTI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL OFFERENTI

Con i giovani: il ministero semplice di don Luca

NELLA PERIFERIA DI ASCOLI PICENO, DON LUCA CENSORI ACCOMPAGNA BAMBINI E RAGAZZI COSTRUENDO RELAZIONI AUTENTICHE. LA SUA CUCINA DIVENTA UN LUOGO DI ASCOLTO E FAMILIARITÀ, DOVE EDUCATORI E GIOVANI SI SENTONO A CASA. TRA SCOUT, AZIONE CATTOLICA E STORIE DI VOCAZIONE, LA COMUNITÀ CRESCE GRAZIE A GESTI SEMPLICI E GRATUITI

di **DANIEL TAROZZI**

Ci troviamo nella periferia di Ascoli Piceno, in uno dei primi quartieri sorti nel secondo dopoguerra: case popolari, palazzi cresciuti in fretta, una parrocchia fondata circa sessant'anni fa dai frati minori conventuali quando qui, come si usa dire, "era tutta campagna". Negli anni '80 e '90 questo era forse il quartiere più giovane della città; oggi vive una fase di transizione, in cui una generazione se ne va e un'altra arriva portando

volti e domande nuove.
È in questo contesto che, da tre anni, opera don Luca Censori. Lo incontriamo in una piccola cucina accanto alla sacrestia, separata da una sola parete: è qui, più che in ufficio, che si consuma gran parte del suo ministero con i giovani, tra un caffè sul fuoco e un piatto di pasta condiviso.
«A volte le persone del quartiere hanno nostalgia dei "bei tempi andati"» racconta. «Ma non possiamo lavorare per tornare a un passato che non c'è più.

Qui sopra don Luca durante un incontro con gli scout dell'AGESCI, di cui è assistente diocesano; a sinistra una foto di gruppo durante un momento di incontro con l'Azione Cattolica

Abitiamo questo tempo, con le persone che ci sono oggi, e proviamo a capire di cosa hanno bisogno adesso».

Non esistono i giovani, ma solo la persona che hai davanti. Oggi il lavoro con loro è tutto lì: un'attenzione personale, paziente, artigianale

Don Luca ha poco più di trent'anni, ma si accorge di quanto sia cambiato il mondo dei sedicenni di oggi rispetto alla sua adolescenza. «Quando mi siedo a tavolino con un ragazzo di sedici anni percepisco un abisso nel modo di pensare e di relazionarsi» confida. Anche lui, ogni tanto, prova nostalgia per la parrocchia della sua infanzia, ma ha imparato a non rimanere prigioniero di quel sentimento: «Sono felice del tempo che abito oggi. Credo che sia pieno di possibilità come quello di prima. Mi fido delle persone che incontro e della storia che Dio sta cercando di fare con noi adesso».
La differenza più grande, rispetto ai suoi sedici anni, è il senso di appartenenza. «Per la mia generazione era quasi scontato far parte di un gruppo. Per i ragazzi di oggi è un passaggio molto più delicato: hanno paura di perdere un pezzo della loro individualità». Per questo insiste su un punto: «Non esistono "i giovani". Esiste quella persona che hai davanti, con la sua storia. Oggi il lavoro è tutto lì: un'attenzione personale, paziente, artigianale».
Prima di diventare prete, don Luca ha conosciuto bene la fatica del lavoro e della precarietà. Dopo l'istituto tecnico ha cercato un impiego nel pieno della crisi economica: qualche esperienza in un'officina elettromeccanica come cablatore di quadri, poi in una fabbrica farmaceutica. «In officina stavo bene»

Un abbraccio durante una celebrazione con gli scout. Nel riquadro sotto Marika Fioravanti, dell'Azione Cattolica, in una scena del video su don Luca disponibile nel sito Unitineldono.it

ricorda. «La fabbrica, invece, per me era mortifera: stessi gesti, stessa linea ogni giorno. Alla lunga mi sono spento dentro». Oggi sa che quella stagione lo ha reso più attento alla vita concreta delle persone che incontra in parrocchia.
La svolta decisiva, però, affonda le radici molto prima. «Sono entrato in chiesa che avevo otto anni e non ne sono più uscito» racconta sorridendo. «Mi sembrava una cosa bella, e ho continuato a restare». Prima il cammino verso la Prima Comunione, poi l'Azione Cattolica ragazzi, i primi servizi come educatore: «Non mi immaginavo prete da bambino, ma mi immaginavo dentro la comunità. Dentro quella casa lì».

Ad Ascoli l'appartenenza dei giovani passa per i gruppi associativi più che per gli oratori: Azione Cattolica, scout, movimenti ecclesiali

Anni dopo, durante una veglia vocazionale alla Santa Casa di Loreto, arriva l'intuizione: «Dentro la Santa Casa mi sono detto: "Perché no?"». Non una folgorazione, ma un dubbio buono, che chiede tempo per diventare scelta. Dopo quasi un anno di discernimento entrerà in seminario a 22 anni.
Ad Ascoli il modello dell'oratorio "lombardo" non ha mai attecchito. Qui l'appartenenza passa per i gruppi associativi – Azione Cattolica, Scout, movimenti – più che per una struttura fisica. Per questo la "casa" del ministero di don Luca è proprio la cucina. «In tre metri passi dall'ufficio alla casa» sorride. «E cambia tutto: l'ufficio crea distanza, la cucina crea familiarità. Chi viene in parrocchia cerca questo».
Don Luca è assistente diocesano dell'Azione Cattolica ragazzi e degli Scout AGESCI. Con i bambini riscopre l'essenziale

della fede; con gli adolescenti affronta domande, sbalzi, fragilità. «Tutti vogliono parlare agli adolescenti. Noi, come chiesa, siamo chiamati soprattutto ad ascoltare. E a far intravedere che diventare grandi può essere bello, non qualcosa da temere».
Degli scout sottolinea anche la dedizione: «Ancora ieri notte, preparando un campo di formazione per i capi, abbiamo finito quasi all'una. E c'era ancora voglia di pensare, di proporre, di regalare tempo ai ragazzi». Una scena che gli è rimasta nel cuore.
Anche **Marika**, giovane educatrice di Azione Cattolica, racconta la stessa atmosfera: «Quando ci vede stanchi, don Luca ci porta a pranzo nella sua cucina. Sembra niente, ma è ciò che ci rimette in cammino. E i ragazzi ci dicono sempre che qui si sentono al sicuro, liberi di essere se stessi».
Quando si parla di "dono", don Luca non fa teorie. Preferisce tornare ai gesti: una cucina aperta, una tazzina di caffè, un ascolto che non mette condizioni. Per lui il dono è questo: un'attenzione che non pretende di essere ricambiata. «Le persone lo sentono subito se ti avvicini perché ti serve qualcosa» dice. «Il dono vero, invece, apre, mette in moto».
Accanto a lui ci sono educatori, capi scout, volontari che ogni settimana liberano tempo ed energie per i ragazzi. «Mi commuove vederli» confida. «Per me questo è il lavoro di una vita; per loro è tempo tolto ad altro. È un dono grande, che mi chiama a fare la mia parte».
È in questa rete di gesti semplici, di ascolto e di presenza che la comunità cresce e si rinnova. E così, in un quartiere di Ascoli, tra la sacrestia e una cucina sempre aperta, il Vangelo continua a prendere forma nella quotidianità: come un dono che passa di mano in mano, senza clamore, ma con la forza silenziosa delle relazioni vere.

(foto gentilmente concesse da don **LUCA CENSORI**)

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

Insieme a don Gian Paolo gli "scarti" riprendono vita

A TORINO, ACCANTO ALLA CHIESA DELLA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE, "MATERIALI DI SCARTO" TRASFORMA MATERIALI E VITE APPARENTEMENTE "SCARTATE" IN NUOVE OCCASIONI DI RINASCITA. NATO DALL'INTUIZIONE DI DON GIAN PAOLO PAULETTO, IL LABORATORIO UNISCE ARTE, ARTIGIANATO E ACCOGLIENZA, OFFRENDO A PERSONE IN DIFFICOLTÀ LA POSSIBILITÀ DI RITROVARE DIGNITÀ, RELAZIONI E SPERANZA, GRAZIE ANCHE AL SOSTEGNO DELL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

di **DANIEL TAROZZI**

Oggi si parla spesso di economia circolare, di recupero delle risorse, di come trasformare gli scarti in ricchezza. Ma se provassimo a guardare oltre gli oggetti? Se ci accorgessimo che anche tante persone, nella nostra società, finiscono "scartate", messe ai margini, invisibili? È da questa intuizione che, nel 2013, **don Gian Paolo Pauletto** ha dato vita a ***Materiali di scARTo***, un progetto che unisce rigenerazione umana e ambientale. Dopo una lunga esperienza come cappellano in ospedale, don Gian Paolo ha deciso di creare uno spazio in cui chi vive una situazione di fragilità potesse ritrovare un senso, un posto nel mondo — lavorando con le mani, recuperando materiali abbandonati e trasformandoli in oggetti d'arte e artigianato.

"Il progetto è nato – racconta – dall'incontro con due *clochard* che mi dissero: don, ci farebbe fare qualcosa, oltre a un piccolo aiuto economico? Abbiamo iniziato insieme sistemando gli arredi sacri della cappella dell'ospedale: altare, leggio, ambone. Quei lavori li hanno fatti sentire utili. È da lì che tutto è cominciato".

UN LABORATORIO CHE RIGENERA PERSONE E COSE

Oggi il laboratorio si trova a **Torino**, nei pressi della **chiesa della Natività di Maria Vergine**, in via Bardonecchia, una zona residenziale che negli anni ha imparato a conoscere questa realtà e a sostenerla.

Varcando la soglia del laboratorio si entra in un mondo in cui il rumore dei ferri e il profumo del legno si mescolano al chiacchiericcio delle persone: c'è chi lima, chi vernicia, chi racconta un pezzo di sé.

Nel tempo, ***Materiali di scARTo*** è diventato un punto di riferimento per decine di uomini e donne che, dopo un periodo difficile, hanno ritrovato un ritmo, una comunità, un senso di utilità. Qui le giornate si riempiono di gesti semplici e preziosi: aggiustare, reinventare, costruire, donare.

Tra i volontari c'è **Roberto Varvello**, falegname e artigiano con una formazione in economia e architettura. Da sei anni coordina il laboratorio socializzante. "Le persone si aprono – racconta – mi chiamano anche al pomeriggio, quando sono in difficoltà. Mi raccontano la loro vita. Per me è un modo per dare un senso alle giornate e usare le mani per qualcosa che serve davvero".

Una signora del quartiere ha messo a disposizione la sede del progetto. E, col tempo, la rete si è allargata: ***Materiali di scARTo*** ha collaborato con il Comune di Torino per offrire anche un tetto a chi non ne aveva uno. Oggi sono attivi cinque appartamenti e dieci posti letto, spesso sistemati proprio dalle persone che frequentano il laboratorio.

"Non si tratta solo di dare un letto – spiega don Gian Paolo – ma di aiutare a rimparare a prendersi cura di sé e della propria casa. Spesso, dopo sei o dodici mesi, queste persone riescono a ottenere un alloggio popolare. Ma la prima grande povertà che incontriamo non è economica: è la povertà di relazioni."

Qui sopra don Gian Paolo Pauletto, che tredici anni fa ha fondato "Materiali di scARTo". Tutto ebbe inizio quando due clochard chiesero al sacerdote, già cappellano in ospedale, non solo un piccolo aiuto economico ma la possibilità di rimettersi in gioco con il proprio lavoro. Il video, firmato da Daniel Tarozzi, è disponibile su Unitineldono.it

RITROVARSI ATTRAVERSO IL FARE

Tra i tanti volti che frequentano il laboratorio c'è anche **Joseph Moro Donato**, 23 anni. Il suo sguardo si illumina quando parla del progetto: "Don Gian Paolo mi ha aiutato a rimettere in ordine la mia vita. Qui ho trovato accoglienza, qualcuno che credeva in me. Ora sto quasi per trovare un lavoro e so che posso contare su di loro quando ho bisogno".

Joseph ricorda come tutto sia iniziato: "Non potevo lavorare per problemi personali. Mio padre ha chiesto al don di farmi dare una mano qui. Ho incontrato persone che non si muovono solo per un tornaconto personale... È raro, ed è bello."

In questo spazio, il tempo assume un valore diverso. Non è solo un luogo di produzione, ma una palestra di umanità dove il "fare insieme" diventa cura reci-

Nella foto qui sopra, a sinistra c'è Joseph Moro Donato, 23 anni, che sta rimettendo in sesto la propria vita; a destra Roberto Varvello, falegname e artigiano che fa volontariato con don Gian Paolo

proca. Chi arriva qui, giorno dopo giorno riscopre la forza del contatto, della fiducia, della collaborazione.

L'ARTE CHE PARLA DI TUTTI NOI

Oltre all'attività quotidiana, il laboratorio realizza opere e installazioni dal forte valore simbolico. Una delle più intense è provvisoriamente intitolata "Siamo tutti migranti": un "muro di legno", grezzo e segnato, con graffiti e aperture che invitano a guardare dentro. Chi si avvicina scopre, nei fori, fotografie di persone in cammino e, infine, uno specchio. "Perché – spiega don Gian Paolo – siamo tutti stranieri, tutti nomadi. Guardandoci riflessi, capiamo che quel viaggio è anche il nostro".

Ogni opera realizzata nel laboratorio nasce così: da un materiale recuperato, da una storia ferita, da un incontro che genera nuova bellezza. Il risultato non è solo estetico, ma profondamente umano. Dietro ogni oggetto c'è un volto, un gesto, una possibilità di riscatto.

IL DONO CHE GENERA VALORE

A Natale, nel laboratorio, si celebra una piccola grande tradizione: una pizza condivisa in parrocchia. "Per molti – dice Roberto – è l'unico momento di festa, in cui si sente davvero di essere parte di una famiglia".

Negli anni, il progetto ha potuto crescere anche grazie al sostegno dell'8x-mille alla Chiesa cattolica, che ha permesso di acquistare materiali e rendere più accogliente il laboratorio. Oggi ***Materiali di scARTo*** è un luogo di rinascita, dove gli scarti — di qualsiasi tipo — tornano a vivere. Dove le mani e i cuori si intrecciano per dare forma a una bellezza nuova, che nasce dal dono e dalla relazione.

Perché, come dice don Gian Paolo, "non esistono scarti, ma solo storie in attesa di essere accolte e trasformate".

foto di **Daniel Tarozzi**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

Tessitori di speranza e solidarietà a Mesagne

DA DIECI ANNI LA "CASA DI ZACCHEO" È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL TERRITORIO DI MESAGNE (BR), NELL'ARCIDIOCESI DI BRINDISI-OSTUNI: CASA DI ACCOGLIENZA, MENSA, LABORATORIO DI SARTORIA SOLIDALE. DON PIETRO DEPUNZIO, RESPONSABILE DELLA STRUTTURA E PARROCO DELLA VICINA PARROCCHIA "MATER DOMINI", CI RACCONTA CHE OGNI PUNTO CUCITO, OGNI PASTO SERVITO, OGNI NOTTE AL RIPARO È UNA MANO TESA PER RESTITUIRE DIGNITÀ

di **GIACOMO CAPODIVENTO**

Le porte della ***Casa di Zaccheo*** a **Mesagne (BR)**, arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, sono aperte a tutti. C'è chi entra per un posto a mensa, chi sale al laboratorio sartoriale per imparare a cucire, chi cerca un letto per la notte. È un via vai continuo di persone, storie, speranze. Perché in questa casa, come in quella di Zaccheo, il pubblicano che volle incontrare Gesù, ogni autentico desiderio di riconquistare la propria dignità trova spazio.

"L'incontro con Gesù ha cambiato Zaccheo al punto da trasformarlo da peccatore in discepolo. Le porte che si aprono per accogliere Gesù diventano l'immagine di un cuore aperto alle necessità di chi è nel bisogno. È per questo che abbiamo chiamato questa realtà *Casa di Zaccheo*", spiega **don Pietro Depunzio**, responsabile della struttura e parroco della vicina parrocchia "Mater Domini".

Da dieci anni la *Casa di Zaccheo* è un punto di riferimento per il territorio. L'edificio inizialmente ospitava una scuola materna gestita dalle suore. Quando sono andate via, il vescovo di allora, mons. Domenico Caliandro, lo ha assegnato alle cure della parrocchia di don Pietro. Con il sostegno della gente, dell'amministrazione comunale, della diocesi e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale – istituito da Papa Francesco – l'edificio è stato ristrutturato e destinato al servizio della carità, diventando un vero e proprio centro polifunzionale. Con i fondi dell'8xmille sono stati installati pannelli solari e realizzate misure di efficientamento energetico.

> Nella "Casa di Zaccheo" le porte sono spalancate per ogni autentico desiderio di riconquistare la propria dignità

Tra le varie attività anche quella dell'accoglienza. "La *Casa* ha 12 posti letto. Attualmente ospitiamo una famiglia di eritrei composta da mamma e papà sordomuti, che abbiamo inserito in ambito lavorativo, e i loro due bambini. Accogliamo anche persone sfrattate o che chiedono semplicemente un posto per la notte. Dall'inizio della nostra attività, **abbiamo aiutato oltre 70 persone**, offrendo loro un tetto sotto cui cercare riparo" – spiega don Pietro.

È presente anche un servizio **mensa che offre 80 pasti al giorno**, sostenuto dalla generosità dei volontari provenienti anche dalle altre parrocchie. Durante la settimana, **tre medici si alternano nell'ambulatorio** per offrire consulenza

Don Pietro Depunzio ha settantaquattro anni e da quarantaquattro è sacerdote. A dicembre dello scorso anno il suo impegno a favore dei più poveri e disagiati è stato riconosciuto anche attraverso la nomina a Cavaliere della Repubblica. Qui accanto un gruppo di volontari della Casa di Zaccheo al lavoro per la mensa

sanitaria a chi ne ha bisogno.
Presso la *Casa di Zaccheo* collaborano anche i giovani del **servizio civile** e coloro che sono inseriti nei **percorsi di messa alla prova**, cioè dentuti che terminano di scontare la loro pena in contesti alternativi al carcere. "Il bello è che queste persone, giovani o adulti, una volta terminato il loro percorso carcerario, continuano a venire qui per offrire il loro servizio gratuitamente – continua il parroco –, un ritorno che è riconoscenza e che si traduce in piccoli segni di gratitudine, gesti concreti".

Molti carcerati che qui hanno scontato una misura alternativa, a fine pena continuano il servizio come volontari

È quello che è accaduto a **Vittorio**, 58 anni e un trascorso carcerario importante. Dopo quattro anni di servizio alla *Casa di Zaccheo* come cuoco, adesso continua a frequentare la struttura da volontario. "Grazie a don Pietro e alla *Casa di Zaccheo* ho avuto la possibilità di uscire in affidamento e di terminare la mia pena in questo luogo", spiega. Vittorio è un uomo libero dal 2024, ma ora può cucinare per chi ha bisogno senza che sia il tribunale a prescriverlo. "Ora ho un lavoro. Dalle 18 a mezzanotte faccio il cuoco in una pizzeria" – racconta – "ma sentivo il bisogno di ricambiare il bene ricevuto durante la mia permanenza alla *Casa di Zaccheo*, dove ho trovato una famiglia che mi ha accolto senza far pesare il mio passato, come se fossi uno di loro. Così ci sono tornato, questa volta da volontario, offrendo il mio tempo libero. È anche un modo per rimediare al male che ho fatto".
Dal 2024, grazie a un dono di Papa Francesco e al supporto finanziario del Di-

castero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in collaborazione con l'attuale Arcivescovo Mons. Giovanni Intini e la Caritas Diocesana di Brindisi-Ostuni, sempre a Casa di Zaccheo è stato attivato un **laboratorio di sartoria solidale** che nasce come segno di accoglienza per chi è ai margini della società e per dare possibilità lavorative concrete. Lo scopo è insegnare le basi della sartoria: un laboratorio inclusivo, aperto a tutti senza restrizioni.

Quando una casa si apre davvero, non offre solo un tetto: offre una famiglia, un futuro, una seconda possibilità

"La gente si rivolge a noi per piccoli lavori di sartoria o riparazioni di abiti, e i contributi vengono ripartiti tra chi ci ha lavorato. Qui sono state ricamate le tuniche per le prime comunioni e ora siamo all'opera per realizzare gli addobbi natalizi" – spiega don Pietro. C'è un team di sarte esperte che insegnano l'uso del cucito e delle macchine professionali. "Ognuno di noi ha un'esperienza diversa e collaboriamo, ci diamo una mano. Adesso, per esempio, sto imparando a usare la macchina del ricamo per accrescere le competenze da trasmettere agli altri" – spiega Mina, 68 anni, volontaria. Il progetto offre la possibilità di riqualificare capacità già presenti o di acquisirne di nuove, in vista di un possibile inserimento lavorativo. Uno spazio dove ogni persona può sentirsi valorizzata, accolta e protagonista di un percorso di riscatto. Mina non è sola: con lei ci sono Rosaria, Nunziatina, Lina, Carmelina e Mirella, un piccolo team di donne che ogni giorno alimenta il cuore pulsante del laboratorio e lo rende un luogo di fraternità. "Qui ho raccolto la gioia di conoscere persone nuove e far apprendere loro quello che sappiamo fare. Si collabora, si sta insieme e capita che chi sta attraversando un periodo difficile venga qui per respirare un clima di serenità, armonia e umanità".

Qui sopra le volontarie della sartoria solidale all'opera e qui accanto uno dei prodotti della loro fatica, curati con passione nei minimi dettagli. La sartoria cerca anche di offrire una nuova opportunità lavorativa a persone in difficoltà

Ogni punto cucito, ogni pasto servito, ogni notte al riparo è una mano tesa per restituire dignità. Quando una casa si apre davvero, come quella del pubblicano di Gerico, non offre solo un tetto: offre una famiglia, un futuro, una seconda possibilità. Nel cuore di Mesagne, questo miracolo si ripete ogni giorno.

foto gentilmente concesse dalla
CASA DI ZACCHEO

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

Francesco, 1226-2026: uomo convertito

Per l'ottavo centenario della Pasqua del Poverello di Assisi, vi proponiamo un viaggio in quattro tappe alla riscoperta di Francesco. Ci accompagnerà in questo percorso padre Fabio Nardelli, dell'Ordine dei Frati Minori, che insegna anche presso la facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. La prima tappa del nostro itinerario è dedicata all'approfondimento della vita di san Francesco come uomo convertito

di **FABIO NARDELLI, OFM**
Pontificia Università Lateranense

Otto secoli non sono pochi; eppure, alla vicenda di **Francesco d'Assisi** è riconosciuta una forza d'attualità non indifferente. In occasione del centenario della Pasqua di san Francesco (1226-2026), nel dossier di questo anno 2026, si intende ripercorrere l'esperienza del Poverello d'Assisi, particolarmente segnata dalla chiamata evangelica a vivere in **fraternità** e nella **missionarietà**. Il modello che ha guidato frate Francesco è quello dei discepoli di Gesù che vanno in missione e il linguaggio utilizzato è tipicamente neotestamentario. La vocazione del santo di Assisi non è monastica: egli sa che la sua vita si realizza nel mondo, tra la gente, perché è stato chiamato a formare una "Fraternità in missione". La realtà della fraternità missionaria, dall'esperienza originaria dell'Assisiate fino ai giorni nostri, si presenta come un dato essenziale e identitario: a questo riguardo, l'Ordine francescano nel definire la propria identità afferma che "esiste per la missione", ed è una "fraternità-in-missione". L'evangelizzazione, infatti, non è un dato esclusivamente "pragmatico", bensì una realtà "ontologica" e identitaria.

STELLA DI UN MATTINO CHE NON TRAMONTA

In questo percorso si guarderà alla figura di san Francesco, tenendo presenti alcune caratteristiche proprie della sua esperienza spirituale: egli, infatti, in quanto uomo "convertito", "evangelico", "ecclesiale", "missionario" è ancora **attuale** nel Terzo millennio. Il santo di Assisi può essere considerato come una *"stella di un mattino che non tramonta"* (cfr. *Sir* 50,6), a causa della sua vita santa nelle "nubi" del suo tempo, ma anche perché, dopo ottocento anni, ancora parla alla vita della Chiesa e dell'umanità, quale uomo "conformato a Cristo". Volendo ricostruire la vicenda di frate Francesco attraverso il racconto delle principali esperienze che hanno caratterizzato la sua vocazione e missione, si può affermare che nel cammino di fede egli passò dall'essere *convertito* all'essere *missionario*. Si può in effetti sostenere che il *focus* dell'esperienza spirituale del Poverello di Assisi sia la conversione, che mossa dall'ascolto evangelico, si trasforma in azione missionaria per condividere il Vangelo con tutti gli uomini e le donne di questa terra.

LA CENTRALITÀ DEL VANGELO

Secondo il biografo Tommaso da Celano, ripreso da Bonaventura da Bagnoregio, l'esperienza chiave della vocazione del Poverello di Assisi è certamente l'inaspettato incontro con il Vangelo, avvenuto alla Porziuncola in un giorno di difficile datazione del 1208, in cui ascoltò l'invio missionario (cfr. *Mt* 10,5-14 o *Lc* 10,1-10) e che già dall'inizio ha permesso d'indicare nell'*itineranza* la modalità primaria dell'annuncio francescano. L'essere in cammino, declinato all'inizio nel non dimorare in luoghi fissi e in seguito nel trasferirsi di luogo in luogo, è un impulso che Francesco riceve dal Vangelo e pone al cuore della nuova *forma vitae*. Gli agiografi, infatti, riportano l'entusiasmo e la gioia del Santo all'udire la parola evangelica che rimette al centro il primato dell'essenziale: «Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"» (*FF* 356). Quindi, il fondamento evangelico dello slancio evangelizzatore di san Francesco può essere realmente ritrovato in questo episodio, in cui si dà l'avvio a un vero e proprio movimento missionario che caratterizzerà la fraternità minoritica dal suo inizio. La prima *fraternitas*, infatti, era costituita da un piccolo gruppo di laici che, compiuta una scelta evangelica radicale e rimanendo in piena comunione con il Vescovo di Assisi, desiderava vivere l'aspetto dinamico della fede senza nutrire delle mire espansionistiche.

LA GIOIA DELLA FRATERNITÀ

Dopo questo episodio, altri si unirono a Francesco condividendo la stessa scelta di vita desiderosi di

L'immagine di San Francesco che pubblichiamo qui di fianco viene considerata quella probabilmente più vicina alla realtà. È un affresco custodito a Subiaco, al Sacro Speco; un ritratto realizzato tra il 1223 e il 1224, prima che il Santo ricevesse le stimmate

vivere il Vangelo *sine glossa*, e si resero disponibili a offrire una testimonianza profetica in forza del battesimo che avevano ricevuto. Con il procedere degli anni nella loro diversità, sacerdoti, nobili che esercitavano già delle professioni e illetterati, si radunarono per dedicarsi a una vita di povertà, minorità e umiltà per proclamare la Buona Notizia della redenzione di ogni uomo per mezzo della croce di Cristo. In realtà, il gruppo della *fraternitas* non aveva inizialmente una germinale organizzazione interna e la Regola consisteva in alcune parole del Vangelo che misero insieme in una sorta di *Protoregola*, con cui nel 1209 circa, secondo gli agiografi, si recarono a Roma dal Papa Innocenzo III per chiederne l'approvazione. L'esperienza dei primi frati che si recarono a Roma per chiedere l'approvazione del *propositum vitae* testimonia la costituzione di una fraternità che raccoglieva in sé la dimensione carismatica e quella istituzionale. Infatti, l'identità per Francesco e i suoi era certamente caratterizzata dalle ispirazioni evangeliche che egli, più volte, aveva inserito in alcuni dei testi fondativi (cfr. *Mt* 19,21; *Mc* 10,21; *Mt* 16,24).

L'URGENZA DELLA MISSIONE

Di conseguenza il suo agire e la sua evangelizzazione sono rappresentati dalla testimonianza profetica alla quale sono invitati dalle parole stesse del mandato di Cristo. La consapevolezza di essere inviato insieme alla fraternità ad annunciare le grandi opere del Signore crebbe progressivamente in Francesco con il definirsi della sua vocazione. Decisivo, a questo riguardo, fu per lui l'incontro con la Parola di Dio che lo aveva afferrato e messo in movimento, insieme ai primi fratelli, al fine di annunciare ed esortare il popolo alla conversione. Ma all'inizio, tale annuncio non fu di certo costituito da una predicazione che presentasse i capisaldi della fede cattolica, ossia dogmatica-sacramentale; si trattava, piuttosto, di un'esortazione morale che invitava alla penitenza e alla conversione.

È ANCORA VIVO

La proposta di frate Francesco, ancora viva e attuale, dopo ottocento anni, è un dono dello Spirito nella storia della Chiesa che si presenta come impegno comune e fraterno per vivere pienamente la chiamata evangelizzatrice, superando anche i confini culturali e religiosi. Il santo di Assisi rilancia la necessità di un legame stretto tra minorità, fraternità e missionarietà, che sono realtà interconnesse a tal punto che l'una non ha ragione di esistere senza l'altra. Da itinerante e inviando i suoi frati per il mondo, egli obbediva alla chiamata di Dio che lo orientava solamente al Vangelo. L'esistenza di

Francesco d'Assisi è un'unica *risonanza* della parola di Dio e quindi una sua manifestazione e, pertanto, ciò che dà inizio alla sua vita e alla storia dell'Ordine francescano è sicuramente la parola di Dio, che egli percepisce nel suo cuore e scopre negli avvenimenti, portandolo a considerare la sua esistenza come una «grazia ricevuta» (*FF* 234).

LATERANENSE

L'UNIVERSITÀ DEL PAPA

"L'Università Lateranense ha un vincolo del tutto speciale con il Successore di Pietro, e questo è un tratto costitutivo della sua identità e missione fin dalle sue origini. Questa Università, a differenza di altre illustri istituzioni accademiche, anche romane, non ha un carisma del fondatore da custodire, approfondire e sviluppare, ma suo peculiare orientamento è il magistero del Pontefice. L'Università Lateranense occupa un posto speciale nel cuore del Papa e il Papa vi incoraggia a sognare in grande, a immaginare spazi possibili per il cristianesimo del futuro, a lavorare con gioia perché tutti possano scoprire Cristo e, in Lui, trovare la pienezza a cui aspirano" (Papa Leone XIV, 14 novembre 2025).

L'origine della Pontificia Università Lateranense (1773) risale a Papa Clemente XIV, che riunì il Seminario Romano e la scuola di Teologia del Collegio Romano. Al suo interno operano le Facoltà di *Filosofia e Teologia*, l'*Institutum Utriusque Iuris* che riunisce insieme le Facoltà di *Diritto Canonico* e di *Diritto Civile*, l'*Istituto Pastorale Redemptor Hominis* e i Cicli di Studi in *Scienze della pace e Cooperazione internazionale* e in *Ecologia e Ambiente*.

Padre Nardelli, autore dei quattro dossier che pubblichiamo in questo 2026, insegna anche alla Pontificia Università Lateranense. Una buona occasione per scoprire qualcosa di più sull'**Università del Papa**

Il parroco amico di tutti nel Venezuela in crisi

DA QUASI UN QUARTO DI SECOLO DON GIANNINO PRANDELLI (FIDEI DONUM DI BRESCIA) VIVE LA SUA MISSIONE SACERDOTALE IN VENEZUELA: UN PAESE RICCO DI CONTRADDIZIONI, DOVE LE FASCE DI POPOLAZIONE PIÙ FRAGILI (GLI ANZIANI E I MINORI) SONO QUELLE CHE LA COMUNITÀ CRISTIANA SI SFORZA IN OGNI MODO DI SOSTENERE MAGGIORMENTE. MIELA FAGIOLO D'ATTILIA LO HA INTERVISTATO ALL'INDOMANI DELLA CATTURA DI MADURO DA PARTE DEGLI STATUNITENSI

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

Sorpresa, preoccupazione, incertezza. La notizia arrivata quella mattina all'alba da Caracas via social ha lasciato la cittadina di **El Callao** sconvolta. «Quando abbiamo capito, la cosa già era successa, siamo a mille chilometri circa dalla capitale. Dopo la cattura di Maduro, la gente è rimasta paralizzata, anche perché le forze dell'ordine impedivano di muoversi di casa. Il clima era molto teso». **Don Giannino Prandelli**, classe 1955, *fidei donum* di Brescia in

Nella foto accanto, il terzo dietro da sinistra è don Giannino, in occasione di una celebrazione in una comunità indigena Pemon.
Qui sopra i bimbi di un quartiere popolare di El Callao

Venezuela **dal 2002**, racconta l'incertezza della gente di El Callao, una cittadina di circa **100mila abitanti** nello Stato di Bolivar, nel Sud est del Paese, dove è parroco di *Nostra Signora del Carmen*. Malgrado la regione sia ricca di foreste e di miniere aurifere, le persone devono sopravvivere alla mancanza di mezzi, beni alimentari e medicine, in una **crisi economica** che ha spinto negli ultimi anni più di nove milioni di venezuelani a lasciare il Paese. Moltissimi giovani sono partiti, ma i più fragili, soprattutto gli anziani, sono rimasti, con una pensione sociale di meno di un dollaro al mese e un buono statale per generi alimentari a prezzi accessibili.

«Il numero degli anziani in condizioni di bisogno è aumentato – spiega don Giannino – perché tutti i giovani che hanno potuto affrontare l'odissea dell'emigrazione l'hanno fatto, sono rimasti a casa sono i più deboli, che non hanno nemmeno la forza fisica per fare un viaggio. Da oltre 20 anni la parrocchia ha molte attività sociali e una mensa per gli anziani, soprattutto quelli senza una famiglia alle spalle. All'inizio ne seguivamo una trentina, ma dal 2018, abbiamo dovuto ampliare questo servizio, chiedendo collaborazione a tutti, perché il numero degli anziani bisognosi è aumentato. Attualmente diamo da mangiare dal lunedì al venerdì, a circa 120 persone».

I "PICCOLI MINATORI" ALLA RICERCA DELL'ORO

È una Chiesa dalle porte aperte, che si prende cura degli ultimi, che resta con loro, condividendo bisogni e fatiche, cercando di dare speranza in nome del Vangelo. La parrocchia si anima con gli incontri e le occasioni di scambio che rinforzano le relazioni, la condivisione, il mutuo sostegno. Un impegno di presenza che occupa le giornate di don Giannino parroco e amico di tutti. Arrivato in Venezuela nel 2002, ha iniziato a lavorare soprattutto nella zona più estrema della diocesi tra la parrocchia di *Eldorado* e la comunità di *Las Claritas*, nella zona al confine con la Gran Savana. Nel 2005 arriva a El Callao, la cittadina più grande e tradizionalmente legata all'estrazione dell'oro, con alcune imprese importanti, come la venezuelana Minerven che danno lavoro a molte persone. A dispetto delle difficili condizioni in cui vive la gente, oltre ad essere ricca di petrolio, «nella zona nostra ci sono molte miniere d'oro – spiega il *fidei donum* bresciano -. Ci sono anche piccole imprese industriali e data la situazione economica nazionale, negli ultimi anni molti venezuelani e stranieri sono venuti qui in cerca di fortuna: li chiamiamo "i piccoli minatori". Dal 2008 il loro numero è molto aumentato e da 25mila abitanti,

Qui a destra la facciata della chiesa parrocchiale di El Callao, addobbata per l'inizio del nuovo anno. In alto, un gruppo di giovani vestiti a festa, durante le celebrazioni patronali per la Madonna del Carmen

sono diventati cinque volte tanti, provocando un grande cambiamento del contesto sociale».
La crescita disordinata della popolazione, su un territorio abbastanza ampio di colline e miniere, ha portato con sé fenomeni come quello dei bambini abbandonati in strada, della prostituzione, della droga soprattutto tra gli adolescenti. Dal 2010 al 2017 c'erano bande armate che infestavano i dintorni della città, ma negli ultimi anni gli scontri sono diminuiti per la presenza dell'esercito.
Restano i problemi economici – la benzina costa due dollari al litro, nel Paese più ricco di petrolio al mondo! – e a El Callao, molti ragazzi non hanno i soldi per continuare a studiare o si ritrovano in stato di semi abbandono perché i genitori devono andare a lavorare in una miniera più lontana. «Ci sono situazioni complicate – spiega don Giannino -. Come Chiesa facciamo più fatica ad aiutare i minori, anche se non abbiamo tutte le risorse, comprese quelle umane e di volontariato, di cui avremmo bisogno.

Siamo impegnati soprattutto con agli anziani, ma non è l'unica attività della parrocchia, che copre un territorio molto vasto, per cui visitare tutti i settori, le comunità, e i gruppi, è abbastanza complicato. Ci occupiamo di formare i laici e abbiamo un gruppo di "celebratori della Parola" come li chiamiamo, che sono quelli che mi appoggiano nella visita ai settori e nell'organizzazione anche della catechesi sacramentale. Da quasi dieci anni abbiamo iniziato una scuola di teologia per laici, e si lavora con molto entusiasmo. Nonostante le difficoltà c'è molta disponibilità e non manca la risposta generosa della gente».

foto gentilmente concesse da
don Giannino Prandelli

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE

A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

***Popoli e Missione*, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.**
Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

I NOSTRI SACERDOTI SONO AFFIDATI A NOI

Dopo la revisione del Concordato nel 1984 (e la legge 222 del 1985) non è più lo Stato italiano a farsi carico del sostentamento dei sacerdoti ma siamo tutti noi, attraverso la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica e le Offerte deducibili.

Nel 2024 per coprire il fabbisogno dei circa **31.000 sacerdoti** delle nostre diocesi *sono serviti* ***522,3 milioni di euro***.

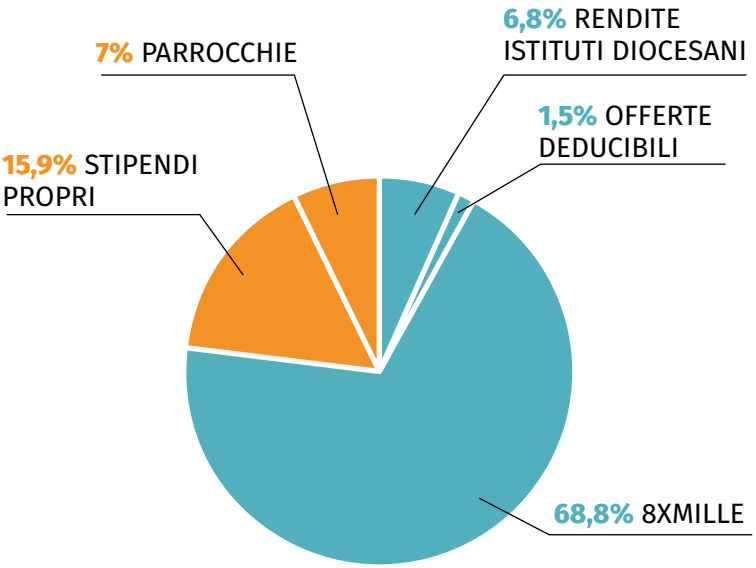
L'obolo offerto durante la messa va nella cassa parrocchiale, dalla quale ogni parroco può trattenere per sé circa **7 centesimi al mese per abitante** della sua parrocchia (la cosiddetta **quota capitaria**). Ma oltre 10.000 delle 25.500 parrocchie italiane hanno in media solo 1.000 abitanti e quindi in queste i parroci dispongono al massimo di circa 70 euro al mese.

Ecco perché sono necessari i fondi dell'8xmille e le Offerte deducibili.

QUANTO RICEVE MENSILMENTE UN SACERDOTE?

Ad ogni sacerdote viene assicurata una remunerazione complessiva che può andare da un minimo di **987,13** euro a un massimo di **1.625,49** euro netti, **per un Vescovo in prossimità della pensione**.
Non percepiscono né tredicesima né quattordicesima.

DA DOVE ARRIVANO LE RISORSE PER I SACERDOTI?



77,1% Totale proventi per il sostentamento del clero
22,9 % Totale entrate personali e parrocchiali del clero

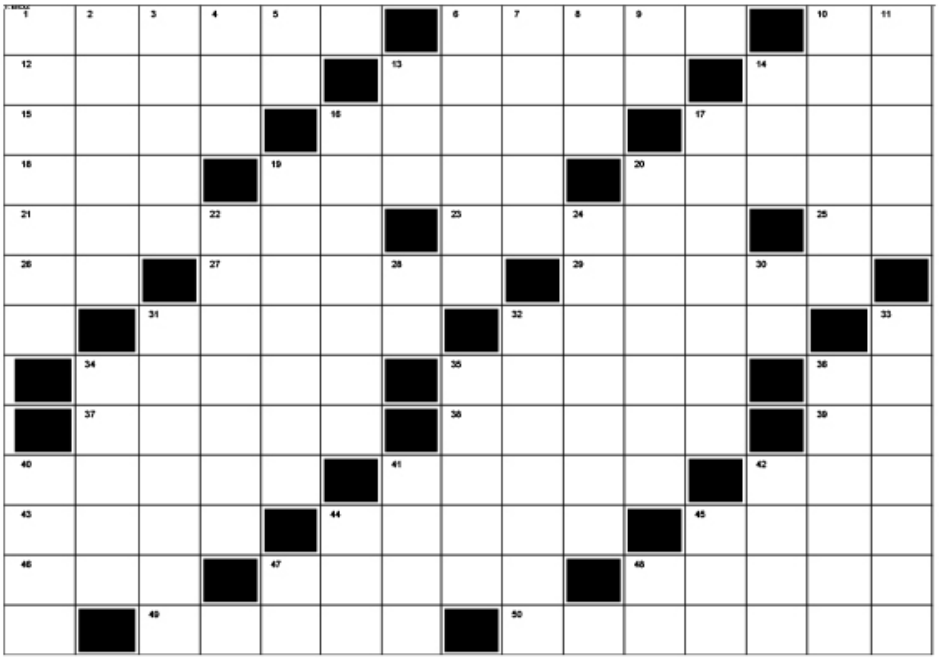
LA RIVISTA

SEI GIÀ ABBONATO A "VOCAZIONI"?

La Rivista Vocazioni, organo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI, è nata per accompagnare le comunità cristiane nella riflessione su questo tema. Ogni numero offre quattro dossier, uno più corposo e tre più snelli, oltre a una serie di rubriche che spaziano dalla spiritualità ai pellegrinaggi, dalla letteratura al cinema, dall'agiografia all'animazione. Con il 2026 saranno introdotte due nuove rubriche: Tempi dello Spirito offrirà suggerimenti per riscoprire il cammino e la proposta degli Esercizi Spirituali; Fuoco e argilla presenterà la lettura di una ricerca sulla vita dei presbiteri curata dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Inquadrando il QR code qui accanto si può accedere direttamente alle informazioni necessarie per abbonarsi.

L'angolo di Amatore

Per rinfrancare lo spirito ed esercitare la mente, nel grato ricordo di Amatore Salatino (1938-2024) che ha donato a Sovvenire i suoi cruciverba inediti.



ORIZZONTALI

1. Divinità italica della fecondità, del vino e dei vizi. - **6.** Propizio. - **10.** Trieste sulle auto - **12.** La prima vittima delle umane passioni – **13.** Nelle ricorrenze si augurano... Buone - **14.** Il "verso" della cornacchia - **15.** Raggruppamenti di cittadini - **16.** La casa dell'abbondanza - **17.** Pane tradizionale della cucina indiana, fatto anche con lo yogurth - **18.** La sacerdotessa amata da Leandro - **19.** George, filosofo francese che teorizzò il sindacalismo rivoluzionario - **20.** La sigla della ex Banca Commerciale Italiana - **21.** Rinnovati - **23.** Cappotto di panno di lana pesante e impermeabile - **25.** Avverbio di negazione - **26.** Taranto sulle auto - **27.** Vi si può cadere anche dalla padella - **29.** Canta, negli "Annales", la Storia di Roma dalle origini - **31.** È Frank Sinatra «quella»... per eccellenza - **32.** Il Land della Germania con Darmstadt e Wiesbaden - **34.** Olavo, poeta brasiliano - **35.** Isola svedese nel Mare Baltico - **36.** Pan senza... centro - **37.** Ereditata dagli antenati - **38.** Privo di luce - **39.** Reggio Calabria sulle auto - **40.** Guida un monastero – **41.** Vale 12 pollici - **42.** L'Arnoldo della prosa - **43.** Piccola insenatura - **44.** Fitta - **45.** Si esclama quando si vuole incitare qualcuno a fare qualcosa - **46.** Era il certificato unico del dipendente - **47.** Ha dipinto *"La colazione sull'erba"*- **48.** Diritto in... francese - **49.** Un autodromo d'Italia - **50.** Vendita con pubblica gara a offerte crescenti.

VERTICALI

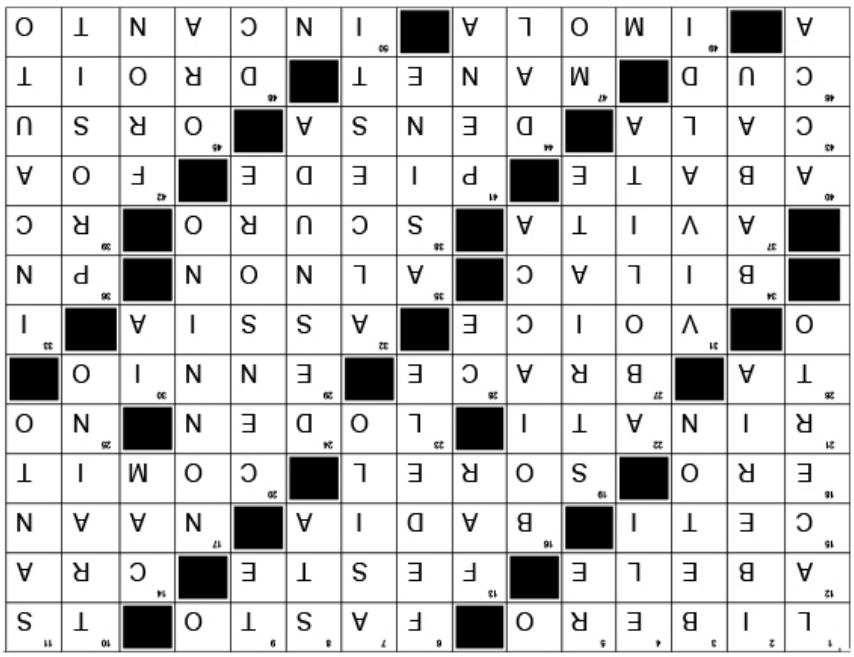
1. Parte muscolosa del braccio - **2.** L'antico nome della maggiore penisola dell'Europa Meridionale - **3.** Calcestruzzo - **4.** Sommo sacerdote degli Ebrei successo come giudice a Sansone - **5.** Monarca - **6.** Devoto - **7.** Rifugio - **8.** È - **9.** Teramo sulle targhe - **10.** Rimorchio - **11.** Lo è il Sepolcro di Gesù, in Gerusalemme - **13.** Il West dei cow boys- **14.** Venne maladetto dal padre Noè perché ne aveva deriso coi fratelli la nudità - **16.** Massa di cemento liquida per la posa di mattonelle o piastrelle - **17.** Così la nipotina chiama il padre di sua madre o di suo padre - **19.** Dotate di scanalature - **20.** Vigila sulla condotta morale dei cittadini - **22.** Eliminata - **24.** Nuda in spagnolo - **28.** Caserta sulle targhe - **30.** Via senza principio - **31.** L'Antonio compositore de *"le quattro stagioni"*- **32.** Ercole la *strappò* a Tanato- **33.** Imprudente - **34.** Spauracchio - **35.** Le madri dei bardotti - **36.** Esclamazione augurale - **40.** Larenzia, che allattò Romolo e Remo - **41.** La commina il giudice - **42.** La fronte senza te - **44.** Decalitro - **45.** Irene era quella più giovane - **47.** Or ora - **48.** 600 romano.

HO DONATO PERCHÉ

Ecco una raccolta di frasi lasciate da chi ha fatto un'offerta attraverso il sito www.unitineldono.it. Nelle vostre parole, a volte semplici e dirette, altre volte colte e ricercate, c'è però sempre una genuina gratitudine e tanta spontaneità.
A ciascuno di voi, per questo, il nostro grazie.
Continuate a scriverci, donando: è un gran bel modo per rimanere uniti!

- Perché non si smetta di seminare. Mai!
- Per essere uniti nel dono e portare luce dove c'è più bisogno.
- Credo che molti sacerdoti siano veri pastori che conducono il gregge, io credo in questo.
- Uniti nel sacerdozio testimoniamo il Signore quotidianamente.
- Perché amo la Chiesa!
- Gesù si è reso vicino, attraverso voi, cari fratelli sacerdoti, grazie!
- Penso che i sacerdoti aiutino la gente che ha bisogno. Aiutiamoli ad aiutare.
- Sono un sacerdote e voglio sostenere gli altri sacerdoti.
- Sono riconoscente del bene che i sacerdoti fanno in tutte le comunità per il bene delle persone come Gesù ci ha insegnato. Grazie di cuore!
- Grazie! Anche a nome della mia mamma che non c'è più...
- Vedo e tocco con mano il gran lavoro che svolgono i sacerdoti per i nostri giovani. Spero che questo loro servizio non venga mai meno. Grazie di cuore.
- Sostenere la presenza della Chiesa in Italia significa sostenere la presenza di Gesù, che solo compie il nostro desiderio di felicità e quindi dà senso alla nostra vita.
- Una piccolissima scintilla per chi porta una grandissima luce.
- Nei momenti tristi e in quelli gioiosi i sacerdoti mi sono sempre stati vicini.
- Perché è una cosa giusta: donare anche poco, ognuno può farlo.
- Un piccolo aiuto che può essere utile a chi mette un grande impegno di vita per aiutare il prossimo.
- È un modo per ringraziare i sacerdoti per il loro insostituibile lavoro.
- Sono un sacerdote e sono grato del dono gratuito che per primo ho ricevuto e ricevo!
- Il bene che può fare un sacerdote è molto di più di quello che possiamo vedere con i nostri occhi.
- Ho voluto aiutare chi mi ha aiutato e spero mi aiuterà in futuro.
- Ho avuto la grazia di incontrare sacerdoti santi, che non si vergognano di rimboccarsi le maniche e di sporcarsi quando è il momento di fare. Sacerdoti che nei modi più strani evangelizzano e ti fanno sentire vicino a Gesù anche nei momenti di tristezza e sofferenza e davanti a quelle che umanamente giudichiamo come ingiustizie.
- Credo alla gratuità del servizio dei sacerdoti della Chiesa cattolica.
- Per sostenere la missione della Chiesa e il benessere delle comunità locali.
- Perché i sacerdoti fanno tanto per noi e ho voluto fare una piccola donazione per sostenere il loro operato.
- Ho donato perché spero che possiate continuare a fare quello che state facendo, perché è molto importante.
- Ho donato perché ritengo che il sostentamento dei presbiteri debba ricadere su tutto il popolo dei battezzati che vivono, ognuno come può e sa, il battesimo, nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, unita a Gesù Cristo.
- Ho donato perché è un piccolo gesto di condivisione con chi si prende cura delle diverse fragilità.

LA SOLUZIONE



POVERA ITALIA

Dati a cura del Servizio Studi di Caritas Italiana

GLI ITALIANI CHE VIVONO IN POVERTÀ ASSOLUTA

Fonte: Dati Istat 2025

5,7 milioni di persone

2,2 milioni di famiglie

1 ABITANTE SU 10

+42,8% RISPETTO AL 2014

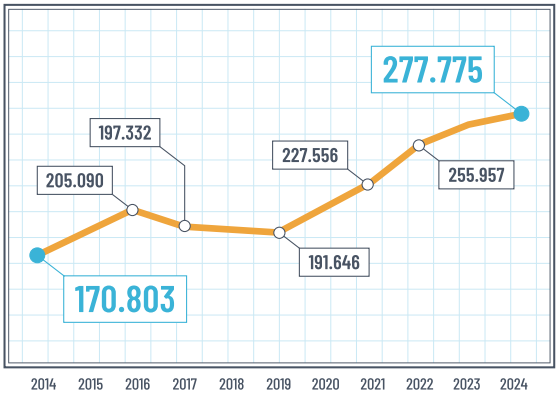
I PIÙ COLPITI

- FAMIGLIE CON MINORI
- STRANIERI
- LAVORATORI POVERI

PERSONE SOSTENUTE DALLA CARITAS

2014-2024

Fonte: Dati Caritas 2025



+62,6% PERSONE SEGUITE IN 10 ANNI

+77% RICHIESTE AL NORD

+64,7% RICHIESTE AL SUD

CHI CHIEDE AIUTO?

47,8 anni ETÀ MEDIA

47,9% DISOCCUPATI

63,4% FAMIGLIE CON FIGLI

23,5% LAVORATORI POVERI

67,3% HA AL MASSIMO LA LICENZA MEDIA

LA RISPOSTA DELLA CHIESA

OLTRE 5 MILIONI di interventi realizzati nel 2024

18 INTERVENTI MEDI per ogni persona assistita

3.809.300 BENI MATERIALI

477.130 ALLOGGIO

305.048 ASCOLTO

240.584 ASSISTENZA SOCIALE

75.520 SANITÀ

30.561 EDUCAZIONE

LA RICONCILIAZIONE/4

Il proponimento, un «piccolo passo possibile»

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**

Il cardinale Angelo De Donatis, Penitenziere maggiore, ci sta regalando ancora un itinerario spirituale dedicato ai lettori della rivista Sovvenire e del sito Unitineldono.it. Al termine dell'anno giubilare, nel corso del quale siamo stati tutti invitati a riscoprire il sacramento della Riconciliazione, ecco la quarta puntata ("Il proponimento") di un percorso in sei tappe per riscoprire questo fondamentale pilastro della vita cristiana

"Dio ci perdona sempre anche se sa che peccheremo di nuovo", diceva il Santo Curato d'Ars. Il suo perdono però è legato al sincero riconoscimento della nostra colpa e alla volontà di cambiare sul serio. Se no anche la nostra richiesta di perdono non sarebbe che "un gemito di vuota apparenza". È proprio per questo che nella sua saggezza la Chiesa ci insegna che per esser vero il nostro pentimento deve essere accompagnato da un proponimento, cioè da una decisione che costituisce un vero e proprio impegno, quello di usare tutti i mezzi necessari per non ricommettere gli stessi peccati. Certo non si possono fare ipoteche sul futuro, non si può certo promettere di diventare impeccabili, ma si può decidere del presente. «Per arrivare al Signore non devi correre né camminare troppo piano: devi avere un passo costante, continuo e soprattutto sul presente; perché la stanchezza viene se pensi al passato e al futuro, mentre se cammini pensando soltanto al **piccolo passo possibile** che tu ora puoi fare, a un certo punto arrivi alla meta e dici: "Sono già arrivata! Incredibile, Signore, ti ringrazio!"». Così diceva **Chiara Corbella Petrillo**, pensando a quei "piccoli passi possibili" che possiamo fare giorno per giorno.

Come deve essere allora un buon proponimento, quali caratteristiche deve avere? Ci aiuta il *Catechismo*, che non fa mai male ricordare. Il proponimento deve essere fermo, concreto ed efficace. Anzitutto ***fermo***. Proporsi qualcosa è un atto della volontà accompagnato dalla grazia, che è sempre bene domandare. Non posso dunque scegliere "questo" e "quello" ma o "questo" o "quello", come ricorda Elia al popolo di Israele che voleva seguire il Signore e tenersi pure gli altri idoli: "Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!" (1 Re 18, 21). Mi devo decidere, e decidersi è sempre *de–caedĕre*, tagliare via qualcosa...

Il proponimento poi deve essere ***concreto***. Non ha molto senso prendere un proponimento in astratto. È questa particolare cosa che mi propongo di non fare o non dire più. Soprattutto quando mi accorgo che cado in modo ricorrente sempre negli stessi errori, riflettendo provo ad individuare quei mezzi concreti che possono rendere efficace la mia volontà. Se per esempio avessi il proposito di andare a Milano, questo diverrebbe concreto se comprassi il biglietto del treno e stabilissi la data del viaggio, mettendo da parte i soldi necessari. A volte poi l'unico modo per non farsi irretire dalla tentazione è "darsela a gambe levate", perché, come ci insegnano i Padri della Chiesa, a volte "vince chi fugge".

Terza caratteristica del proponimento è l'***efficacia***. Qui uno potrebbe obiettare che l'efficacia non può dipendere da me... Non posso essere sicuro che, nonostante la mia buona volontà, si producano gli effetti che io desidero e spero. E in parte è vero. È solo la grazia del Signore, il Suo aiuto, la Sua Parola ad essere "viva ed efficace". Più grande però sarà la mia fiducia in questa grazia più essa potrà agire in me. Riposerò allora nella certezza che "tutto concorre al bene di coloro che amano il Signore" (Rm 8, 28). "*Etiam peccata*", commenta Sant'Agostino. Sarà il Signore a rendere efficaci i miei proponimenti, servendosi perfino dei miei peccati, se vi ricadrò mentre combatto "la buona battaglia della fede" (1 Tm 6,12).

CHE IMPORTANZA DAI A CHI AIUTA I RAGAZZI A PREPARARSI AL FUTURO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, favorendo lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE, OGNI GIORNO.